



Ogni numero costa in Firenze UNA CRAZIA: nel resto della Toscana DUE SOLDI. — Esce tutti i giorni alle ore DIECI antimeridiane eccettuato le feste d'intero precepto. — Non si accettano articoli. — Non si ricevono lettere o pacchi, se non franchi di posta. — Le inserzioni costano TRE CRAZIE ogni due linee. — Le associazioni si ricevono alla Distribuzione centrale in Condotta, e costano per Firenze CRAZIE 20 al mese; per la Toscana franco al posto CRAZIE 26. — Oltre alla Distribuzione centrale da Salvatore Pagni in Condotta, il presente Giornale si vende pure alla Tipografia Tofani in Via S. Zanobi n.º 5425 ed ove sono esposti i Cartelli che ne annunziano la vendita. — In Livorno si dispensa da Pozzolini, Lilla, Nardi e Rossi. — Pisa da Federighi. — Siena da Mucci Arezzoda Borghini. — Pistoja da Corsini. — Empoli da Capaccioli. — Marradi da Pratesi. — San Miniato da Benvenuti

FIRENZE 12 MARZO

Giammai vi fu per la Tosca na giorno più solenne di questo. Invano esso si paragonerebbe alle giornate di settembre. Allora la rivoluzione s'inaugurava, oggi essa riceveva il suo completo trionfo. Oggi la sovranità popolare, da tanto tempo rican-tata, cessava di essere una bugiarda illusione e diventava finalmente una realtà.

Fino dal mattino le campane dei sacri templi annunziavano la nazio-nale solennità, ed invitavano il Po-polo Elettore ad accorrere a eserci-tare il più sacrosanto dei suoi dirit-ti. Il Governo Provvisorio, la Magi-stratura, i componenti i Seggi Elet-

torali hanno assistito nella Metro-politana ad una sacra funzione, quindi le varie deputazioni accompagnate da numerosi drappelli di Guardia Na-zionale si sono recate al luogo delle elezioni.

Il Popolo è accorso numeroso, ed abbiamo ferma fiducia che coloro i quali non hanno potuto, oggi, gettare le loro schede nelle urne elettorali, lo faranno immancabilmente nei giorni che ancora rimangono. Noi facciamo appello in special modo a quanti amano veracemente il trionfo della democrazia, della libertà, del-la indipendenza. Noi li scongiuria-mo in nome della patria a non trascurare il più prezioso dei civili diritti, poichè questo oltre far cre-dere il popolo indegno di libertà, potrebbe anco riuscire fatale al po-

polo istesso. Non giova illudersi — Il partito reazionario, sebbene ap-parentemente schiacciato, tenta an-cora rialzarsi e trionfare. — Noi sappiamo essere state dispensate in special modo nelle campagne, un'im-mensa quantità di schede composte dei nomi più sfavorevoli alla causa della libertà. — Ma questo sarà, lo speriamo, un inutile ed ultimo sforzo dei nostri nemici. Il Popolo accorrendo in gran numero a vota-re in favore di uomini assolutamen-te democratici renderà vane le me-ne dei retrogradi e salverà al tempo istesso la patria.

LA GUERRA

AL POPOLO

5

O Popolani sempre più gravi si fanno i tempi, sempre più solenni sono i momenti che si avvicinano. Si tratta della nostra vita politica, delle nostre libertà, della nazionalità, dell'indipendenza italiana.

Finchè il Tedesco occupa militarmente la più bella parte della penisola, noi non potremo mai essere tranquilli neppure nelle nostre private abitazioni.

La sfida è stata gettata, sfida degna di un popolo grande, come è l'Italiano: tocca adesso a noi a non smentire il concetto che l'opre magnanime dei nostri maggiori ci hanno meritato. Pensate che la storia ha aperta una pagina del suo gran libro per registrare l'esito di questo Risorgimento: ella tien sospesa la penna, ed attende incerta gli eventi o per consacrare alla posterità il nome vostro coronato di un aureola di gloria, o per coprirlo di vituperio e d'infamia.

Da noi tutto dipende, oh non vogliamo infamarci presso i nostri più tardi nipoti!

Giusta, santa, eroica è la guerra che abbiamo a combattere. Giusta perchè la violenza e l'inganno sono le uniche basi su cui si fonda il dominio austriaco nella penisola, e la violenza e l'inganno non legittimano mai il titolo dell'acquisto.

Santa perchè noi combattiamo per la nostra nazionalità, per la nostra libertà, per l'indipendenza appoggiandoci primieramente alla natura che ha determinati in modo evidente colle Alpi e col mare i confini del nostro paese: in secondo luogo facendoci forti dei principj dell'Evangelo che ci insegna esser tirannide la dominazione di un popolo sull'altro, quando Dio ha creato gli uomini tutti liberi ed eguali fra loro.

Eroica perchè sacrificiamo noi

stessi al bene dei nostri fratelli, perchè non la combattiamo col braccio di mercenari soldati, ma con falangi di cittadini d'ogni ordine, d'ogni ceto, sublime slancio d'un popolo oppresso che alfine si scuote dal suo letargo, e si decide a vincere od a morire; nell'impeto generoso non guarda al numero dei nemici; il disprezzo del pericolo, il sacrificio della propria vita, il sentimento profondo della giustizia della sua causa l'assicurano della vittoria.

O popolani, se noi ci uniamo tutti nel pensiero della santa guerra, l'Italia sarà libera finalmente, e noi potremo vantarci di aver cooperato al suo risorgimento, se noi siamo neghittosi, se ci mostriamo codardi perderemo l'occasione che la sorte ci ha presentata, e saranno ribaditi per sempre gli anelli della nostra catena.

A. G. C.



CIRCOLO E FIERA

Parigi è una città demagoga; questa è una verità chiara come l'ambra, è un assioma politico e non sto a dimostrarvelo. Ora sentite cosa accadde in Parigi.

Era un bel giorno di Febbraio (la scena accadde pochi giorni sono): in un sobborgo di quella città aveva luogo una gran fiera, la folla era numerosa, i mercanti di tutti i generi urlavano con quanto fiato avevano in gola per smerciare la sua mercanzia, era un andare e un venire di mezzani, di compratori, di ciarlatani, di saltimbanchi, (fra i quali non mancava anco l'amico Burattinaio) era un continuo urlare, cantare, tagliare, mugliare, e nitrire, giacchè ancora le bestie non mancavano in questa brillantissima festa.

Mentre si agitavano tutti su la piazza ecco apparisce una bandiera Rossa (già ci si intende) con un par di tamburi, seguita da una cinquantina di membri di un circolo demagogo *ultra* e da un mezzo migliaio almeno di ragazzi i quali come sapete sono gli abbuonati fedeli di tutte le dimostrazioni di qualunque genere esse sieno e non mancano mai all'obbligo loro di urlare, applaudire, fischiare e fare per appendice al tamburo l'annessa capriola. Ora mi domanderete cosa facevano quelli onorevoli membri, ed io ve lo dirò. Dove-

te sapere che era prossima ad aprirsi la camera legislativa e gli onorevoli membri venivano a proporre le candidature. Giunti che furono in mezzo a una piazza fecero portare un tavolino ed i più conosciuti si assisero — una seggiola tenne luogo di tribuna, ed i tamburi cominciarono a rullare. Il popolo accorse lasciando per un momento il ciarlatano e i saltimbanchi ed un onorevole membro salì sulla tribuna seggiola e fece un lungo discorso che noi riportiamo con tutte le interruzioni cagionate dai venditori di mercanzie. Il discorso era questo.

ORATORE — Popolo dilette! Non senza grave cagione tu ci vedi adunati, in piazza a cielo scoperto, col pericolo di prendere un raffreddore, ma non importa; noi consacriamo la nostra vita per il popolo e per il popolo vogliamo vivere e morire.

UN VENDITORE — Polvere polvere...

UN LATTIAIO — Burro burro...

ORAT. Che ci importa di soffrire? noi soffrimmo abbastanza per questa terra, noi tutti vittime del dispotismo che ci...

UN VENDITORE *litigando con un compratore che non vuol pagare* — Paga! Paga!

ORAT — Che ci perseguitava: fummo cacciati più volte in carcere per...

UN MAGNANO — Chiodi! Chiodi!

ORAT. ... delitti politici. Ma il giorno felice spuntò e noi che siamo veri figli del popolo, veniamo in faccia a lui. La nostra professione...

UN VEND. — Soffietti! soffiati!

ORAT — La nostra professione di fede si restringe ad una parola. Noi siamo tutti repubblicani

UN MERCIAIO — Nastri di tutti i colori!

ORAT. — Amici del popolo, e della democrazia.

UN CAVADENTI — Io sono amico di chi paga le mie bocchette avanti! avanti!

ORAT. — La cagione che ci ha spinti a tenere questa pubblica adunanza è cagione come vi dissi di grande interesse

UN LIBRAIO — *Cicero pro domo sua.*

ORAT. — Si tratta di eleggere quanto prima i vostri rappresentanti, e spero che bilanciate bene le nostre circostanze senza badare tanto all'onestà e all'istruzione formerete una camera tutta di repubblicani come ci vantiamo di esser noi.

PULCINELLA *dal Castello dei Burattini* — Ragazzi datemi del pane ho sete.

ORAT. — Noi confidiamo adunque in te o popolo, in te che nelle prossime elezioni eserciterai per la prima volta il sacro diritto della tua sovranità, e speriamo ti ricorderai dei tuoi martiri che han riscaldate col tepore delle sue carni le catene del dispotismo e han ruzzolato più volte le scale del patibolo

UN VENDITORE DI STORIE — Padre imbrogliato — Leonzio — e don Chisciotte

IL COMUNISMO APPLICATO



— Le parti uguali le abbiamo fatte... e ora?... affogheremo.

ORAT. — Spero che a questi martiri darai il meritato premio

UN VENDITORE — Forche e pali e corde!

ORAT. Noi adunque ci fidiamo sopra di te, o popolo generoso, guarda un poco il nostro seggio che è composto tutto di buoni cittadini

UN BRIGIDINATO — Boni con lo zucchero!

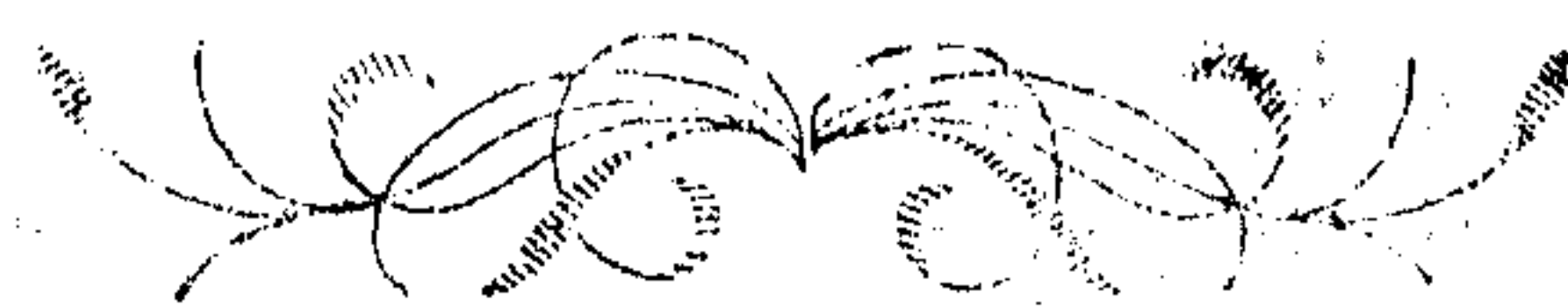
ORAT. — Fra questi tu puoi scegliere i tuoi rappresentanti certo di non sbagliare

UN CORO DI RAGAZZI sull'aria della tirolese — Tu Parai Tu Parai.

ORAT. — E se qualcuno ti obietterà che fra di noi vi sono parecchi che non sanno leggere, rispondili che le leggi non si fanno leggendo, ma dormendo come fanno tutti li onerevoli membri delle altre Camere.

Dopo queste parole diversi venditori di trappole per i topi sentendo che si poteva esser deputati anco senza saper leggere accorsero al tavolino e tutti vollero esser segnati come candidati, frattanto successe fra questi candidati qualche piccolo

subbuglio e le pesche furono all'ordine del giorno. Gli onerevoli membri del circolo si ritirarono, gli asini seguitarono a ragliare, i saltimbanchi e i ciarlatani seguitarono a fare il loro interesse ed i venditori di Bestie ebbero in quel giorno una vendita straordinaria. Così tutti fecero il loro interesse.



UN RIMEDIO CONTRO LA NOIA

Se un molesto pensiero vi da noia o se lo *spleen* vi rende malinconici, fate a modo mio: leggete le proteste di alcuni principi, e ve ne troverete bene — In quell'ingegnoso impasto di sante bestialità e d'imperiali e reali bugie vi è tanta materia di ridicolo da esilarare l'animo il più tetro. Cominciate dalla ingratitudine *nera inaudita* colla quale dicono di essere stati ricambiati dai propri figli e giù giù scendete fino al punto dove le illustri vittime lasciato il lamento arrivano alla minaccia; e se non vi prende voglia di ridere ditemi allora che siete più serii di un Mussulmano che accoccolato sul tappeto fumi la pipa e stia pensando al profeta.

Così è. Ai mali di spirito io vi offro un rimedio potentissimo, un rimedio che si manipola soltanto nella grande, ed unica officina di Gaeta. Tempo addietro si credeva generalmente da tutti che il deposito principale esistesse a Londra soltanto; ma adesso non più, perchè sembra la capitale della nebbiosa Albione abbia rinunciato i suoi diritti al reclusorio Gaetano. Di qui sotto la direzione di quegli abili fabbricanti che voi conoscete, non passa giorno che non venga fuori una nuova pillola, un nuovo siroppo preservativo dal contagio repubblicano soltanto, perchè la peste austriaca può danneggiare impunemente la vita e li averi della Romagna e della Toscana. Pei croati non vi sono proteste — La virtù di questo genere di medicamenti ve la garantisco come un miracolo dell'arte, come un prodigio che fa vedere fino a qual punto può arrivare la dappocaggine mescolata a molta malizia, la mala fede di certe ex coronate persone — Se vi regge la pazienza di leggere le loro elas-

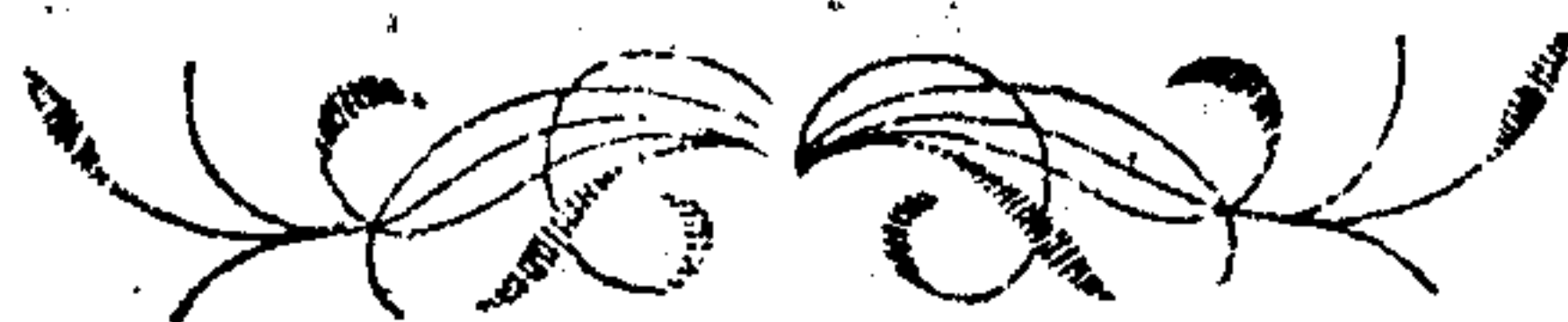
tiche proteste prendetele siccome una medicina contra il male dei nervi, e ve ne troverete contenti.



RARITÀ E COSE COMUNI

— La Camera di Napoli ha presentato al Re Bomba un'insalatina acconciata per l'onorevole Ministero — Dicono che il Re sarà costretto a farla accettare ai suoi buoni e fedeli Ministri, i quali la ricusano perchè ci trovano troppo PEPE e troppa MANNA.

— Il Ministero Gioberti è stato rimproverato, fra le altre bagattelle, d'aver lasciato al maneggio dei pubblici affari più e diverse figure disegnate sul portafoglio dello stato dal bravo LA MARGHERITA. Noi dal canto nostro perdoniamo al nostro governo di tollerare con eccessiva carità le foglie di *papavero* nelle stanze Ministeriali poichè le crediamo del tutto innocue.



NOTIZIE

FIRENZE 12 marzo. — E' arrivato fra noi l'illustre Lorenzo Valerio.

GENOVA, 10 marzo. — Abbiamo da buona fonte che il Console Toscano qui residente è stato incaricato dal ministro degli affari esteri della repubblica romana ad assumere le funzioni annesse a cotale carica; essendochè fu abolito il consolato romano qui stabilito.

— È qui di passaggio il generale Antonini.

TORINO. — Il sig. barone Deferaris, consigliere di cassazione, sottentrò al Ministero degli affari esteri al sig. marchese Colli.

— La Camera dei deputati nella sua tornata dell'8 corr., ha approvato il progetto di legge per aprire al ministro degli interni un credito di tre milioni di lire onde sopperire alle spese d'immediata mobilitazione di una parte della guardia comunale.

— 9 detto — Stamane il deputato Lorenzo Valerio è partito per Roma, incaricato d'una missione straordinaria presso quella repubblica.

(Imparziale)

ROMA 9 marzo. — In seguito della votazione di 100,000 scudi fatta dall'Assemblea nella tornata del 2, il cittadino ministro degli affari esteri che ne assunse spontaneamente l'iniziativa, ha prese le opportune intelligenze col cittadino Castellani inviato di Venezia per le rimesse da farsi a quel Governo. Dovendo il cittadino Guiccioli colà recarsi in missione straordinaria, il Governo si servirà del suo mezzo per rimettere i primi 30 mila scudi.

(Pallade)

— Il Ministero è stato ricomposto nel seguente modo:

Rusconi — Estero
Saffi — Interno
Manzoni — Finanza
Sturbinetti — Istruzione Pubblica
Lazarini — Grazia e Giustizia
Montecchi — Lavori Pubblici e Commercio interinalmente
Rilliet-Constant Marina e Guerra ove interinalmente funzionerà il Sostituto Calandrelli.

(Guardia Nazionale)

NAPOLI 6 marzo. — Il ministro dell'interno ha fatto questa mattina dalla tribuna della camera dei pari una gravissima e consolante rivelazione; esso ha dichiarato che il ministero è *agonizzante*, nè certo il discorso proferito in risposta alle interpellazioni del generale Pignatelli Strongoli smentiva la dichiarazione ministeriale, perciocchè ben rivelava lo stato di un'esistenza, che moralmente è già finita, e che materialmente si trascina fra l'acerbità di asprissimi dolori.

— 7 Marzo. Colle notizie ufficiali ricevute da Palermo, in data del 23, pare che le voci di accomodamento della Sicilia con Napoli non siano fondate; l'armistizio seguitava, e seguitavano ad armarsi con grande attività — erano arrivati colla 10 mila fucili, e diverse batterie di campagna. (Libertà.)

Notizie della sera. — Da corrispondenza particolare, ma degna di tutta fede ci viene annunziato, che l'armistizio Salasco ha cessato. Il Governo Piemontese, secondo ci viene narrato, avrebbe denunziata la cessazione di detto armistizio. E alle osservazioni in contrario dei due ambasciatori di Francia e di Inghilterra, Re Carlo Alberto avrebbe risposto: — **Comprendo tutta l'importanza del fatto cui sono per dar principio; so che posso soccombere, ma so ancora che dalle ruine del Piemonte e mie sorgerà certo sfolgoreggiante la libertà e la indipendenza d'Italia.** — (Monitore)